



Decisione n. 1138 del 27 novembre 2018

ARBITRO PER LE CONTROVERSIE FINANZIARIE

Il Collegio

composto dai signori

Dott. G. E. Barbuzzi – Presidente

Prof. M. Rispoli Farina – Membro

Cons. Avv. D. Morgante – Membro

Prof. Avv. G. Guizzi – Membro

Prof. Avv. G. Afferni – Membro

Relatore: Prof. Avv. G. Guizzi

nella seduta del 19 novembre 2018, in relazione al ricorso n. 2515, dopo aver esaminato la documentazione in atti, ha pronunciato la seguente decisione.

FATTO

1. La controversia sottoposta alla cognizione del Collegio concerne il tema del non corretto adempimento, da parte dell'intermediario convenuto, degli obblighi concernenti la prestazione di servizi di investimento, in particolare sotto il profilo degli obblighi di informazione circa le caratteristiche degli strumenti finanziari, del non corretto svolgimento delle attività di profilatura e della mancata valutazione della non appropriatezza dell'investimento.

Questi, in sintesi, i fatti oggetto del procedimento.

2. Dopo aver presentato reclamo il 4 maggio 2018, riscontrato il 28 successivo in maniera giudicata insoddisfacente, il ricorrente, avvalendosi dell'assistenza di un

difensore, si è rivolto all'Arbitro per le Controversie Finanziarie, rappresentando quanto segue.

Il ricorrente - impiegato e il cui titolo di studio è il diploma di scuola superiore - espone di aver acquistato obbligazioni subordinate convertibili e azioni emesse da [omissis] - intermediario sottoposto il 22 novembre 2015 alla procedura di risoluzione ai sensi del d.lgs. 180/2015, le cui attività e passività hanno formato oggetto di cessione a una *bridge bank*, costituita ai sensi dell'art. 42 del citato decreto, successivamente ceduta e poi incorporata, a far data dal 27 novembre 2017, dall'intermediario convenuto – per un controvalore complessivo pari a € 9.722,16. Il tutto nell'ambito di un rapporto per la prestazione di servizi di investimento intrattenuto con lo stesso emittente gli strumenti finanziari acquistati.

In particolare, il ricorrente precisa: (i) di detenere nel proprio portafoglio già alla data del 31 dicembre 2008, n. 84 azioni per un valore di € 906,93; (ii) di aver sottoscritto, in data 24 giugno 2011, n. 5.013 obbligazioni subordinate convertibili, per un valore complessivo di € 5.013,20; (iii) di aver convertito, il 27 dicembre 2012, le predette obbligazioni in n. 8.781 azioni; (iv) di aver sottoscritto, il 26 aprile 2013, altre n. 6.018 azioni, per un controvalore di € 3.610,80.

Il ricorrente lamenta plurimi profili di inadempimento del dante causa del convenuto agli obblighi inerenti la prestazione di servizi di investimento. Il ricorrente si duole, infatti, del non corretto svolgimento dell'attività di profilatura - il che avrebbe concorso a determinare anche la mancata rilevazione della non appropriatezza degli strumenti finanziari rispetto al proprio profilo di investitore - e di non aver ricevuto informazioni adeguate a permettergli una consapevole scelta di investimento.

Sulla base di quanto esposto, il ricorrente conclude chiedendo al Collegio di dichiarare l'intermediario tenuto al risarcimento del danno quantificato in misura pari al capitale investito nelle suddette operazioni.

3. L'intermediario si è costituito depositando controdeduzioni con cui chiede il rigetto del ricorso.

Il resistente ricostruisce, in primo luogo, lo svolgimento del rapporto con il ricorrente. Al riguardo rileva che in entrambi i questionari di profilatura, compilati e sottoscritti, rispettivamente, in data 16 giugno 2011 e 21 settembre 2012, il ricorrente era classificato con un profilo di rischio “*medio*”, e che questi aveva anche dichiarato una conoscenza “*elevata*” in materia di investimenti, essendo in grado «*di effettuare una pressoché completa valutazione dei rischi di investimento in strumenti finanziari/assicurativi*» (così questionario 2011), nonché di conoscere «*le principali caratteristiche, nonché i rischi associati a vari strumenti finanziari, tra cui le azioni e le obbligazioni subordinate*» (così questionario 2012). Da tali dichiarazioni conseguirebbe, dunque, che il ricorrente, lungi dall’essere «*uno sprovvisto risparmiatore, come si vuol far credere con il ricorso*», è «*un investitore pienamente consapevole delle proprie scelte di investimento e dei rischi associati agli strumenti finanziari sottoscritti*».

Sempre in fatto il resistente sottolinea che nei moduli d’ordine impartiti dal ricorrente era presente l’avvertenza che la banca «*ha pienamente adempiuto agli obblighi su di essa discendenti dalla normativa in materia di prestazione di servizi di investimento in qualità di emittente e collocatrice degli strumenti finanziari acquistati dal ricorrente*».

In punto di diritto, il resistente eccepisce, *in limine*, l’inammissibilità del ricorso, in quanto il ricorrente non avrebbe fornito alcuna prova della fondatezza delle sue doglianze. Sostiene, quindi, che il Collegio non sarebbe competente a conoscere della controversia, giacché «*le operazioni contestate consistono nella sottoscrizione di obbligazioni nell’ambito di un’offerta al pubblico di vendita e di sottoscrizione promossa da [omissis]*», e dunque non di un acquisto eseguito nell’ambito della prestazione di un servizio di investimento da parte di quest’ultimo.

Il resistente eccepisce il proprio difetto di legittimazione passiva rispetto alla domanda articolata dal ricorrente. In particolare il convenuto sostiene che l’esistenza di un obbligo risarcitorio della banca ponte (e quindi, conseguentemente proprio, per effetto dell’intervenuta incorporazione di quest’ultima), sarebbe da escludere, perché il provvedimento di cessione in blocco

delle attività e passività di [omissis] alla *bridge bank* avrebbe interessato solo le passività esistenti alla data della cessione, e poi segnatamente solo quelle originanti da controversie a quella data pendenti.

Nel merito il resistente deduce che il ricorrente non avrebbe assolto l'onere di provare l'inadempimento di [omissis]. Osserva, infine, che il ricorrente avrebbe concorso con propria colpa nella produzione del danno, in particolare per aver «mantenuto le azioni nel proprio portafoglio [...] nonostante la disponibilità delle informazioni concernenti detti strumenti finanziari, in particolare con riguardo alla grave svalutazione» della banca emittente. Conclude, infine, sottolineando che la quantificazione del danno non è corretta, giacché dall'ammontare indicato nel ricorso andrebbero almeno detratti: (i) € 906,93, relativi agli investimenti anteriori al 2008, rispetto ai quali è maturata la prescrizione della pretesa risarcitoria; (ii) € 593,00, pari all'ammontare delle cedole incassate a valere sull'investimento in obbligazioni subordinate convertibili, comprensivo dell'importo accreditato come conguaglio al momento della loro conversione in azioni.

4. Il ricorrente si è avvalso della facoltà di presentare deduzioni integrative.

Il ricorrente deduce l'inconsistenza dell'eccezione di inammissibilità. Replica all'eccezione di incompetenza *ratione materiae*, sottolineando che le sue doglianze riguardano il comportamento di [omissis] come soggetto che ha prestato il servizio di investimento. Quanto all'eccezione di difetto di legittimazione passiva richiama le decisioni rese in senso contrario da quest'Arbitro in analoghe vicende che hanno coinvolto gli enti ponte aventi causa degli intermediari sottoposti nel novembre del 2015 alla procedura di risoluzione.

Nel merito il ricorrente sottolinea che gli elementi di fatto in punto di mancato assolvimento degli obblighi di informazione non sono, nella sostanza, contestati dal resistente. Quanto alla profilatura, sottolinea il carattere inattendibile della stessa – oltretutto eseguita nel giorno stesso della sottoscrizione delle obbligazioni – e, in ogni caso, che gli strumenti, classificati come caratterizzati da un rischio “*medio-alto*”, non erano coerenti con il profilo “*medio*” assegnatogli.

5. Il convenuto non si è avvalso della facoltà di presentare memoria di replica ai sensi dell'art. 11, comma 6, Regolamento ACF.

DIRITTO

1. Le eccezioni preliminari sollevate dal convenuto sono prive di fondamento.

Manifestamente priva di pregio è l'eccezione di inammissibilità del ricorso. Le domande formulate dal ricorrente sono chiaramente definite nel loro oggetto, e certo non ridonda sulla loro ammissibilità l'eventuale mancanza di prova delle stesse che – ove fosse esistente – ne determinerebbe semmai il rigetto nel merito.

Infondata è, del pari, l'eccezione di incompetenza *ratione materiae*. Al riguardo è sufficiente rilevare che la domanda articolata dal ricorrente è chiaramente prospettata come diretta a far accertare violazioni e inadempimenti cui [omissis] è incorso nella prestazione del servizio di investimento – che nel caso in esame è il servizio di negoziazione – rientrando così pienamente nel perimetro delle domande conoscibili dal Collegio ai sensi dell'art. 4, comma 2, del Regolamento ACF.

2. Da respingere è, infine, anche l'eccezione di difetto di legittimazione passiva avanzata dal convenuto.

Con riferimento a vicende analoghe a quelle per cui è controversia, il Collegio si è già espresso più volte nel senso dell'infondatezza della tesi del difetto di legittimazione passiva della *banca ponte* rispetto alle azioni di risarcimento danni promosse da possessori di azioni o obbligazioni azzerate, nel quadro della procedura di risoluzione della crisi dell'intermediario emittente le stesse, ove le pretese risarcitorie fatte valere attengano a condotte di *misselling*, e comunque siano fondate su violazioni e inadempimenti dell'intermediario nella sua qualità di prestatore del servizio di investimento. In particolare il Collegio ha avuto modo di chiarire – con una valutazione che si attaglia perfettamente anche alla presente vicenda – che il provvedimento di cessione dell'attività e passività di [omissis], adottato dalla Banca d'Italia il 22 novembre 2015, ha definito il perimetro delle passività cedute in maniera estremamente ampia e omnicomprensiva, identificando le passività escluse *solo ed unicamente con quelle concernenti i*

diritti patrimoniali inerenti alla partecipazione sociale o rinvenienti dalla sottoscrizione di strumenti obbligazionari, ma non anche con quelle corrispondenti alle pretese risarcitorie fondate su illeciti, nella prestazione dei servizi di investimento riguardanti tali strumenti, perpetrate dall'intermediario medesimo (cfr. *ex multis*, decisione n. 170 del 9 gennaio 2018; decisioni n. 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178 del 10 gennaio 2018; decisioni n. 179, 180 del 12 gennaio 2018; decisione n. 360 del 6 aprile 2018; decisione n. 584 del 2 luglio 2018).

Orbene sotto questo specifico profilo ritiene il Collegio che non vi sia motivo di discostarsi, in questa controversia, da tale orientamento.

3. Nel merito la domanda è fondata.

Al riguardo deve notarsi, infatti, che la difesa del convenuto si incentra unicamente sul fatto che l'acquisto degli strumenti finanziari per cui è controversia è stato eseguito dal ricorrente in occasione di operazioni di collocamento dei medesimi presso il pubblico, sicché egli aveva avuto in ogni caso accesso a tutte le informazioni necessarie per compiere una consapevole scelta di investimento attraverso il prospetto. Tale rilievo non tiene, tuttavia, conto – come questo Collegio ha avuto più volte modo di chiarire - del fatto che là dove l'intermediario si presenti sia come emittente degli strumenti finanziari che come prestatore dei servizi di investimento, il fatto che egli abbia assolto gli obblighi che lo gravano nella prima veste non vale di per sé a permettere di considerare assolti anche gli obblighi che su di esso incombono, nei confronti della propria clientela, nella seconda qualità. Altrimenti detto: il fatto che l'intermediario abbia consegnato la documentazione informativa che egli deve predisporre come emittente non è sufficiente per considerare assolto lo specifico e più stringente obbligo di fare in modo che il cliente sia adeguatamente informato, e che su di esso grava nella qualità di soggetto che presta il servizio di investimento alla propria clientela *retail* (si vedano, tra le molte, le decisioni n. 222 del 26 gennaio 2018 e n. 306 del 3 marzo 2018).

Quanto precede è dirimente. Né, d'altronde, può costituire prova contraria il tenore della dichiarazione incorporata nell'ordine di acquisto – cui fanno

riferimento le controdeduzioni – ove si legge che il cliente dà atto dell'adempimento degli obblighi gravanti sulla banca «*in qualità di emittente e collocatrice degli strumenti finanziari*». Il tenore di tale dichiarazione ripeterà, infatti, l'equivoco sopra rammentato, mostrando di sovrapporre due aspetti – la qualità di emittente o collocatore e quella di prestatore dei servizi di investimento – che debbono essere tenuti distinti, appunto non potendo l'adempimento degli obblighi assunti nella prima veste rappresentare condizione sufficiente per considerare assolti dall'intermediario anche quelli gravanti nella seconda.

4. Quello indicato è, peraltro, solo uno tra gli inadempimenti che possono rimproverarsi nel caso concreto all'intermediario.

Nella specie ritiene il Collegio che sia fondato il rilievo del ricorrente anche là dove denuncia il non corretto svolgimento dell'attività di profilatura. Le risposte date alle domande presenti nel questionario presentavano, infatti, più di un elemento che doveva far dubitare il resistente della possibilità di riconoscere al ricorrente la qualifica di investitore dotato di esperienza “*media*”: un chiaro segnale di allarme doveva essere rappresentato, in questo senso, per l'intermediario dalla *stridente contraddizione* tra l'affermazione del cliente, da un lato, (i) di avere una «*elevata conoscenza in materia di investimenti*» e di essere in grado di «*effettuare una pressoché completa valutazione dei rischi di investimento in strumenti finanziari/assicurativi (anche complessi, come derivati)*», e, dall'altro lato, (ii) di non conoscere, però, la differenza tra collocamento e ricezione ordini.

Insomma, sotto questo specifico profilo ritiene il Collegio che la non attendibilità delle risposte contenute nei questionari, unitamente agli altri elementi di sua sicura conoscenza – come la composizione del portafoglio titoli, concentrata per intero in strumenti finanziari di propria emissione, e la sua scarsa movimentazione – dovevano indurre l'intermediario a ravvisare nel ricorrente un cliente assai poco avvezzo agli investimenti.

Una qualificazione, questa, che allora impedisce anche di accogliere l'eccezione sollevata dal resistente che, facendo leva sulla natura quotata delle azioni di [omissis], vorrebbe imputare – se non in tutto almeno in parte - la produzione del danno al concorso di colpa dello stesso ricorrente, ai sensi dell'art. 1227 c.c.

5. Per quanto concerne la determinazione del danno risarcibile, ritiene il Collegio che esso possa liquidarsi in misura pari al capitale investito, ma al netto – come eccepito dal resistente – delle somme versate dal ricorrente per l’acquisto di azioni in epoca antecedente al 31 dicembre 2008 (essendo tale pretesa prescritta), nonché al netto delle somme da questi incassate come cedole sulle obbligazioni, e dell’importo ricevuto a titolo di conguaglio in denaro in occasione dell’operazione di conversione delle obbligazioni in azioni, le quali rappresentano utilità che il ricorrente ha conseguite in diretta derivazione causale dal fatto illecito.

In conclusione, il danno può essere liquidato nella misura di € 8.030,62. Trattandosi di somma dovuta a titolo di risarcimento del danno, e dunque di un debito di valore, a tale importo deve essere aggiunta la somma di € 439,79 a titolo di rivalutazione monetaria.

PQM

In parziale accoglimento del ricorso il Collegio dichiara l’intermediario convenuto tenuto a corrispondere al ricorrente la somma complessiva di € 8.470,41 per i titoli di cui in narrativa, oltre interessi dalla data della decisione fino al soddisfo, e fissa il termine per l’esecuzione in trenta giorni dalla ricezione della medesima.

Entro lo stesso termine l’intermediario comunica all’ACF gli atti realizzati al fine di conformarsi alla decisione, ai sensi dell’art. 16, comma 1, del regolamento adottato dalla Consob con delibera n. 19602 del 4 maggio 2016.

L’intermediario è tenuto a versare alla Consob la somma di € 400,00, ai sensi dell’art. 18, comma 3, del citato regolamento, adottato con delibera n. 19602 del 4 maggio 2016, secondo le modalità indicate nel sito istituzionale www.acf.consob.it, sezione “Intermediari”.

Il Presidente
Firmato digitalmente da:
Gianpaolo Eduardo Barbuzzi